

LIRICA
SABATO 18 NOVEMBRE 2023 - ORE 20.00

TEATRO
NUOVO



giovanni
da udine

Manon Lescaut

di Giacomo Puccini



Manon Lescaut

opera in quattro atti di **Giacomo Puccini**

da *Histoire du Chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut* di Antoine François Prévost

Ed. musicali: Luck's Music Library

maestra concertatrice e direttrice **Gianna Fratta**
regia e luci **Guy Montavon**

Manon Lescaut **Alessandra Di Giorgio**

Il Cavaliere Renato Des Grieux **Murat Karahan**

Lescaut **Fernando Cisneros**

Geronte di Ravoit / Un sergente degli Arcieri / Un comandante di Marina **Matteo Peirone**

Edmondo **Paolo Nevi**

Un musico **Magdalena Urbanowicz**

Il lampionaio / Il maestro di ballo **Nicola Pamio**

L'oste **Giuseppe Esposito**

allestimento in coproduzione tra **Opéra De Monte-Carlo** ed **Erfurt Theater**

scene **Hank Irwin Kittel**

costumi **Kristopher Kempf**

maestro del Coro **Alberto Macri**

Orchestra, Coro e tecnici della Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste

produzione: Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste



TEATRO
VerdiTrieste

Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste

Manon Lescaut e la potenza sovversiva dell'eros

Che la personalità nevrotica e complessa di Giacomo Puccini (1858-1924) affondi le radici nella più potente spinta biologica umana, la sessualità, è notorio. Già alla fine degli anni Cinquanta del Novecento, Mosco Carner dimostra, con una acuta indagine musicologico-psicanalitica, che il richiamo erotico non solo è fondamentale nelle vicende biografiche del compositore, ma sta alla base anche della sua attività creativa. Puccini è il primo operista italiano per il quale l'amore non è più simbolo di valori morali positivi, come lo era ancora per Giuseppe Verdi, ma un valore a sé stante. Nei suoi melodrammi la sessualità irrompe come un rischio in cui l'individuo mette in gioco la sua identità e la società il suo ordine.

Da questo punto di vista, *Manon Lescaut* rappresenta nella storia del teatro d'opera una sorta di spartiacque tra la concezione dell'amore romantico e quella dell'amore piccolo-borghese. Il fuoco oscuro della passione disperata che cova dentro la musica divampa a partire dal secondo atto come fiamma divorante in una sorta di romanticismo "decapitato". Se De Grieux è un impulsivo, privo di autocontrollo e quasi isterico nell'esprimere i suoi sentimenti, Manon è invece un personaggio amorale e respingente, che agisce sotto la spinta del puro istinto e della compulsione. Non c'è posto per l'amore idealizzato, benedetto da Dio. Non c'è più posto nemmeno per Dio, anche se ogni tanto viene invocato.

Considerate certe idee tematiche della musica e la struttura iterativa della vicenda scandita dalle fughe e dai ritorni della protagonista, possiamo anche supporre che nell'opera la condizione umana sia vista come una sorta di "coazione a ripetere". In quest'ottica, pertanto, si può considerare *Manon Lescaut* un dramma della ripetizione compulsiva, comportamento su cui Sigmund Freud di lì a poche stagioni scriverà pagine illuminanti. Passione e anarchia erotica, insomma, sostanziano più di ogni altro elemento il primo successo operistico di Puccini, che da questo punto di vista può essere considerato la prima opera "oscena" del teatro musicale italiano, nel senso che l'o-sceno - ciò che etimologicamente dovrebbe stare "fuori dalla scena" e confinato nell'invisibile - viene portato in primo piano e al centro dell'attenzione.

Il soggetto che permette a Puccini di dipingere una storia così passionale e tormentata e un carattere femminile fortemente complesso e contraddittorio, appassionato e superficiale, opportunistico e allo stesso tempo ingenuo, deriva dal romanzo autobiografico di François Prévost *Histoire du Chevalier Des Grieux et de Manon Lescaut* (1731), soggetto già musicato in Francia da Daniel Auber e Jules Massenet. Giunto alla sua terza opera e compresa l'importanza di un libretto ben costruito dopo l'insuccesso di *Edgar*, il compositore lucchese coinvolge un manipolo di letterati, fra cui Marco Praga, Domenico Oliva, Giuseppe Giacosa, Luigi Illica e lo stesso editore Giulio Ricordi, e articola l'opera in quattro atti, sperimentando i caratteri drammaturgici che grande fortuna avranno anche nelle sue opere successive: la centralità del ruolo femminile e la presentazione di un amore disperato, senza salvezza. Attorno alla protagonista ruotano il giovane e impulsivo Des Grieux, che, come tutti i tenori pucciniani a venire, vive nell'orbita della donna amata spinto dalla forza di un sentimento assoluto, il libertino e rapace Geronte, l'immorale e opportunistico Lescaut.

Indubbiamente, il racconto di Prévost ben si adatta all'atmosfera positivista e pragmatica di fine secolo, e non a caso l'opera viene accolta con successo trionfale al Teatro Regio di Torino il 1° febbraio 1893. Le vicissitudini della protagonista, incentrate sulla ricerca ansiosa di una felicità duplice, materiale e sentimentale, rientrano nell'ambito di una poetica dalla quale sono ormai estromessi i grandi valori per i quali si sacrificavano le eroine romantiche. Manon ambisce a una esistenza sensuale e agiata, rifiuta le convenzioni morali, non esita a sedurre e a rubare per raggiungere il suo scopo e nel finale muore in preda alla disperazione gridando «No! non voglio morir».

I protagonisti della *Manon Lescaut* pucciniana sono molto diversi da quelli di Prévost e

di Massenet. Basti ricordare che Puccini ridimensiona la componente romanzesca e le peripezie dei due amanti: evita sia la prima felicità amorosa della coppia (sopprimendo in pratica un atto), sia la scena della seduzione del convento dove Des Grieux si è ritirato. Manon risulta tutto sommato meno "corrotta" rispetto al ritratto che ne offre il romanzo di Prévost. Risultano ridimensionate anche le mascalzate di Des Grieux: lo stesso furto che i due organizzano ai danni di Geronte alla fine del secondo atto è avvolto da un alone di giocosità e avventatezza. Puccini intende insomma conferire ai due giovani amanti anche dei tratti positivi, in modo che lo spettatore si senta emotivamente coinvolto e commosso quando poi, nel terzo atto, Manon imprigionata viene fatta partire per l'America e a maggior ragione quando, nel quarto, muore di stenti nel deserto della Louisiana. Sembra quasi che nella sua visione non contino le ragioni psicologiche e le vicende che portano Manon alla morte, quanto l'incombere di un inesorabile destino tragico, e il pathos intenso con cui viene mostrata la corsa verso la catastrofe di due personaggi fin dall'inizio radicalmente estranei al contesto che li circonda, posseduti dalla "passione disperata" che li unisce. Per questo Fedele D'Amico ha potuto paragonare *Manon Lescaut* al *Tristano* di Wagner, ovviamente un *Tristano* come poteva nascere nell'Italia di fine Ottocento, un dramma dove per gli amanti non ci sono prospettive di un mondo migliore e nemmeno consolazione.

Che il primo capolavoro di Puccini accolga le disperazioni e la sensualità di una inquieta *fin de siècle* lo dimostra anche l'orchestrazione, che sembra quasi restituire la concezione ossessiva e perversa che il compositore aveva della sensualità femminile. Si pensi alle sinuosità Straussiane del secondo atto: dimostrazione di quanto sia fondamentale in Puccini il ruolo dell'armonia e del timbro, tutt'altro che cristallizzati nel filone del verismo. Di fatto, nonostante il carattere e lo stile dei libretti su cui ha lavorato, Puccini non è affatto un compositore verista. La sua orchestra è densa nelle fasce armoniche e ricca di raddoppi, a ribadire il primato della melodia rafforzata nel suo tratto più esposto ed emotivo, ma è giocata anche sui timbri duttili, capaci di piegarsi a seduzioni molteplici. Dietro la sua musica si nascondono insomma tante altre realtà: morbide, sensuali, inconfessate. *Manon Lescaut* può essere considerata come un coacervo di depositi e scorie, con momenti a tratti anche sconnessi: se la struttura episodica scombinata del testo contribuisce a far risaltare ancora meglio l'incerta fisionomia dello stile, che guarda al modello di Ponchielli e al vicino naturalismo, oltre che all'eredità di Wagner e dell'ultimo Verdi, bisogna però riconoscere la presenza di una coesione unitaria di grande potenza drammatica che riflette il delicato momento di transizione del panorama melodrammatico post verdiano: dall'*epos* a sfondo popolare dell'ideologia risorgimentale e dell'unità nazionale al teatro piccolo borghese.

Manon Lescaut, che segna la consacrazione internazionale di Puccini, è tutta giocata sui contrasti, sugli scontri di caratteri, mondi, gerarchie sociali, ma è soprattutto il melodramma che scopre la violenza dell'eros, ne rivela il carattere annientante e tragicamente rivelatore. Nonostante un avvio all'insegna della leggerezza e di sparse pennellate che hanno la fragranza di un pastello settecentesco, la musica di Puccini arriva a esprimere come poche altre la potenza sovversiva dell'eros. E tuttavia l'irrompere della sessualità ribadisce a ogni insorgere del desiderio l'ineluttabilità della sua sconfitta, rendendo ancora una volta indissolubile l'alleanza tra amore e morte. Poco importa che l'opera sia considerata, anche da un pucciniano di ferro come Carner, un capolavoro imperfetto, un po' scomposto e sconnesso nell'ordine della narrazione. Se è vero che i capolavori spesso bruciano il superfluo a scapito di ogni preconcepita idea di equilibrio, l'imperfezione di *Manon Lescaut* è «il segno della sua assolutezza» (Enzo Siciliano), ma anche della sua potenza dirompente e, soprattutto, della sua attualità.

Testo di **Roberto Mori**

L'amore per il lusso, l'arte e la morte*

note di regia di **Guy Montavon**

Manon è una donna che ama sé stessa sopra ogni cosa. Non può resistere al lusso e alla ricchezza ed è quindi pronta a vendersi. Egoista, prosciuga Des Grieux di ogni sostanza sociale. Lo tradisce, lo ammalia, lo fa precipitare in un pantano umano esecrabile da cui non uscirà mai. Lo stesso Geronte, pittore e scultore stravagante, è affascinato da Manon fin dal primo momento in cui la vede. Deve plasmarla, deve possederla, deve godere, attraverso la sua musa, della lacerazione esistenziale che gli permette tutta la sua espressione artistica. Non farà mai l'amore con Manon, il suo fascino per lei è sublimato in modo tale che può solo unirsi a lei nel suo folle mondo artistico. Des Grieux distrugge un'opera d'arte, Manon ferisce Geronte nel profondo: questo è l'errore dei due amanti, questo è il motivo per cui Manon dovrà rinunciare alla sua vita. Geronte si trasforma in un Barbablu' crudele, fanatico e perverso, e le prigionie della sua casa faranno il resto.

Da Manon Lescaut. Una grande sinfonia in quattro movimenti*

note musicali di **Gianna Fratta**

Tutto, nella musica, sembra descrivere, passo per passo, il punto di vista di Manon Lescaut e, proprio come la donna, essa sa essere mutevole, dirompente, appassionata, leziosa, smorfiosa, disperata, ai limiti della frammentarietà e della discontinuità. La musica è Manon Lescaut, non la racconta; la musica si fa personaggio vivo e autonomo e si identifica totalmente con questa "cattiva ragazza" che (...) non può che andare incontro all'unico destino possibile: la morte. Una morte che non è punizione, né riabilitazione, è una possibilità che si apre a tante interpretazioni.

Al punto di vista (...) del pubblico: pronto ad ammettere un'eroina come Manon, a patto della morte punitiva attraverso cui il ripristino delle convenzioni e il senso di ciò che è buono e ciò che è cattivo sarebbe stato ristabilito.

Al punto di vista di un certo tipo di mondo maschilista: secondo cui una donna, così aperta a continui tradimenti, non poteva che finire in una landa desolata, in un deserto dell'anima che avrebbe condotto alla morte.

Al punto di vista del teatro musicale: una morte in un deserto immaginario della Louisiana non poteva che garantire un finale emozionante, un po' esotico e di sicuro effetto.

Al punto di vista a sfondo religioso: la morte come opportunità di espiazione dei peccati. La landa desolata non è certo un fantomatico deserto della Louisiana, peraltro totalmente assente in questo allestimento; è quel luogo solitario dell'anima, dove ti trovi a fare i conti con te stesso, col tuo passato, con la sfruttata bellezza, con la solitudine, l'abbandono, la mancanza di nutrimento e acqua. E così, come dal primo atto in avanti, anche nel finale, a ben guardare, prevale il punto di vista della protagonista. *"Le mie colpe travolgerà l'oblio, ma l'amor mio non muor"*. Manon si perdona, aprendosi con la morte ad una più alta e grande opportunità: riuscire a dimenticare e far dimenticare le sue colpe e rendere eterno un amore che forse, se in vita, lei stessa non sarebbe stata in grado di tutelare per sempre (...). Manon, così profondamente umana, così profondamente moderna, come la musica di Puccini.

* Testi tratti, per gentile concessione, dal Libretto di sala *Manon Lescaut*, novembre 2023, edito dalla Fondazione Teatro Lirico Giuseppe Verdi di Trieste.

SINOSSI

Atto primo. Sulla piazza di Amiens, tra gli studenti che corteggiano le fanciulle, si distinguono Edmondo e Des Grieux. All'arrivo di una diligenza Des Grieux nota Manon, una bellissima fanciulla accompagnata dal fratello Lescaut e dall'anziano e ricchissimo Geronte di Ravoir. Manon e Des Grieux si innamorano a prima vista. Des Grieux apprende, però, che la giovane l'indomani sarà condotta in un convento e stabilisce di impedirlo. Anche il vecchio Geronte è invaghito di Manon e ha progettato di rapirla quella stessa sera. Des Grieux, approfittando della disattenzione di Lescaut, impegnato al tavolo da gioco, convince Manon a scappare con lui sulla carrozza ordinata da Geronte. L'anziano va su tutte le furie, ma Lescaut lo consola: conosce la sorella e sa che presto lascerà lo studente, preferendo la ricchezza a una vita in povertà.

Atto secondo. Parigi. Manon ha abbandonato Des Grieux e vive con Geronte, circondata da agi e ricchezza; tuttavia, non ha dimenticato lo studente e chiede al fratello notizie di lui. Lescaut la informa che Des Grieux vuole riconquistarla e sta tentando la fortuna al gioco per poterla mantenere. Des Grieux compare all'improvviso e fra i due si riaccende subito l'amore. Il loro abbraccio è interrotto dall'arrivo di Geronte che, infuriato, si vendica denunciando Manon. Lescaut esorta gli amanti alla fuga, ma Manon si attarda a raccogliere alcuni gioielli da portare con sé: giungono le guardie che arrestano la giovane, con l'accusa di furto e prostituzione, tra la disperazione di Des Grieux.

Atto terzo. Porto di Le Havre. Lescaut e Des Grieux attendono Manon con le altre donne condannate ad essere deportate in America. Des Grieux tenta di far fuggire l'amata, ma il tentativo non va a buon fine e il giovane, dopo essersi opposto invano alla partenza, implora il comandante di essere imbarcato assieme a lei. Il capitano, mosso a compassione, lo arruola.

Atto quarto. Manon è fuggita dal penitenziario di Nuova Orléans e vaga con Des Grieux per una landa sterminata e assolata. Arsa dalla sete, Manon non riesce a proseguire. Mentre Des Grieux si allontana per cercare aiuto, la giovane rammenta piena di rimpianti il proprio passato; al ritorno dell'amante, Manon, esausta, muore tra le sue braccia.



Inquadra il QR code per consultare i suggerimenti di ascolto e lettura sul programma del concerto selezionati dal ricco patrimonio della Biblioteca Civica "V. Joppi" - Udine

#teatroudine



www.teatroudine.it



IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA